

Italo Svevo

## La moglie e l'amante

da *La coscienza di Zeno*, capitolo VI

Nella mia vita ci furono varii periodi in cui credetti di essere avviato alla salute e alla felicità. Mai però tale fede fu tanto forte come nel tempo in cui durò il mio viaggio di nozze eppoi qualche settimana dopo il nostro ritorno a casa. Cominciò con una scoperta che mi stupì: io amavo Augusta com'essa amava me. Dapprima diffidente, godevo intanto di una giornata e  
5 m'aspettavo che la seguente fosse tutt'altra cosa. Ma una seguiva e somigliava all'altra, luminosa, tutta gentilezza di Augusta ed anche – ciò ch'era la sorpresa – mia. Ogni mattina ritrovavo in lei lo stesso commosso affetto e in me la stessa riconoscenza che, se non era amore, vi somigliava molto. Chi avrebbe potuto prevederlo quando avevo zoppicato da Ada ad Alberta per arrivare ad Augusta? Scoprivo di essere stato non un bestione cieco diretto da altri, ma  
10 un uomo abilissimo. E vedendomi stupito, Augusta mi diceva:

– Ma perché ti sorprendi? Non sapevi che il matrimonio è fatto così? Lo sapevo pur io che sono tanto più ignorante di te!

Non so più se dopo o prima dell'affetto, nel mio animo si formò una speranza, la grande speranza di poter finire col somigliare ad Augusta ch'era la salute personificata. Durante il  
15 fidanzamento io non avevo neppur intravvista quella salute, perché tutto immerso a studiare me in primo luogo eppoi Ada e Guido<sup>1</sup>. La lampada a petrolio in quel salotto non era mai arrivata ad illuminare gli scarsi capelli di Augusta.

Altro che il suo rossore!<sup>2</sup> Quando questo sparve con la semplicità con cui i colori dell'aurora spariscono alla luce diretta del sole, Augusta batté sicura la via per cui erano passate le  
20 sue sorelle<sup>3</sup> su questa terra, quelle sorelle che possono trovare tutto nella legge e nell'ordine o che altrimenti a tutto rinunziano. Per quanto la sapessi mal fondata perché basata su di me, io amavo, io adoravo quella sicurezza. Di fronte ad essa io dovevo comportarmi almeno con la modestia che usavo quando si trattava di spiritismo<sup>4</sup>. Questo poteva essere e poteva perciò esistere anche la fede nella vita.

**1. Ada e Guido:** Ada, la più bella delle sorelle Malfenti, inutilmente corteggiata da Zeno, ha sposato, invece, il suo amico Guido Speier.

**2. Altro che il suo rossore!** poche pagine prima Zeno aveva parlato del rossore di Augusta, sua fidanzata: «La mia

sposa (fidanzata) era molto meno brutta di quanto avessi creduto, e la sua più grande bellezza la scopersi baciandola: il suo rossore. Là dove baciavo sorgeva una fiamma in mio onore ed io la baciavo più con la curiosità dello sperimentatore che col fervore dell'amante».

**3. le sue sorelle:** le donne in genere.

**4. spiritismo:** nel cap. V Zeno ha descritto le sedute spiritiche che si tenevano in casa Malfenti per iniziativa di Guido; verso esse il protagonista assume un atteggiamento rispettoso e insieme scettico che qui chiama *modestia*.

25        Però mi sbalordiva; da ogni sua parola, da ogni suo atto risultava che in fondo essa cre-  
deva la vita eterna. Non che la dicesse tale: si sorprese anzi che una volta io, cui gli errori  
ripugnavano prima che non avessi amati i suoi, avessi sentito il bisogno di ricordargliene  
la brevità. Macché! Essa sapeva che tutti dovevano morire, ma ciò non toglieva che oramai  
30        ch'eravamo sposati, si sarebbe rimasti insieme, insieme, insieme. Essa dunque ignorava che  
quando a questo mondo ci si univa, ciò avveniva per un periodo tanto breve, breve, breve,  
che non s'intendeva come si fosse arrivati a darsi del tu dopo di non essersi conosciuti per  
un tempo infinito e pronti a non rivedersi mai più per un altro infinito tempo. Compresi fi-  
nalmente che cosa fosse la perfetta salute umana quando indovinai che il presente per lei era  
35        una verità tangibile in cui si poteva segregarsi e starci caldi. Cercai di esservi ammesso e ten-  
tai di soggiornarvi risoluto di non deridere me e lei, perché questo conato non poteva essere  
altro che la mia malattia ed io dovevo almeno guardarmi dall'infettare chi a me s'era confi-  
dato. Anche perciò, nello sforzo di proteggere lei, seppi per qualche tempo movermi come un  
uomo sano.

40        Essa sapeva tutte le cose che fanno disperare, ma in mano sua queste cose cambiavano di  
natura. Se anche la terra girava non occorre mica avere il mal di mare!

45        Tutt'altro! La terra girava, ma tutte le altre cose restavano al loro posto. E queste cose im-  
mobili avevano un'importanza enorme: l'anello di matrimonio, tutte le gemme e i vestiti, il  
verde, il nero, quello da passeggio che andava in armadio quando si arrivava a casa e quello  
di sera che in nessun caso si avrebbe potuto indossare di giorno, né quando io non m'adat-  
tavo di mettermi in marsina. E le ore dei pasti erano tenute rigidamente e anche quelle del  
50        sonno. Esistevano, quelle ore, e si trovavano sempre al loro posto.

55        Di domenica essa andava a Messa ed io ve l'accompagnai talvolta per vedere come sop-  
portasse l'immagine del dolore e della morte. Per lei non c'era, e quella visita le infondeva  
serenità per tutta la settimana. Vi andava anche in certi giorni festivi ch'essa sapeva a men-  
te. Niente di più, mentre se io fossi stato religioso mi sarei garantita la beatitudine stando in  
60        chiesa tutto il giorno.

65        C'erano un mondo di autorità anche quaggiù che la rassicuravano. Intanto quella austria-  
ca o italiana che provvedeva alla sicurezza sulle vie e nelle case ed io feci sempre del mio  
meglio per associarmi anche a quel suo rispetto. Poi v'erano i medici, quelli che avevano fat-  
to tutti gli studii regolari per salvarci quando – Dio non voglia – ci avesse a toccare qualche  
70        malattia. Io ne usavo ogni giorno di quell'autorità: lei, invece, mai. Ma perciò io sapevo il mio  
atroce destino quando la malattia mortale m'avesse raggiunto, mentre lei credeva che anche  
allora, appoggiata solidamente lassù e quaggiù, per lei vi sarebbe stata la salvezza.

75        Io sto analizzando la sua salute, ma non ci riesco perché m'accorgo che, analizzandola, la  
converto in malattia. E, scrivendone, comincio a dubitare se quella salute non avesse avuto  
bisogno di cura o d'istruzione per guarire. Ma vivendole accanto per tanti anni, mai ebbi tale  
80        dubbio.

I. Svevo, *La coscienza di Zeno*, capitolo VI, *La moglie e l'amante*, in *Romanzi*,  
a cura di M. Lavagetto, Einaudi-Gallimard, Torino 1993

## Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Sintetizza il brano mettendo in evidenza i principali snodi narrativi.
2. In che cosa consiste la salute di Augusta?
3. Qual è la speranza nutrita da Zeno? Riesce a realizzarla?
4. Da quali indizi testuali il lettore intuisce che il giudizio del narratore sulla presunta salute di Augusta è fortemente critico?

## Interpretazione

Elabora una tua interpretazione del testo proposto che sviluppi, in un discorso coerente e organizzato, il tema della salute e della malattia, centrale nella *Coscienza di Zeno*. Rifletti sul fatto che, non a caso, l'opera è concepita come un memoriale scritto dal protagonista a scopo terapeutico su suggerimento del suo psicoanalista.